

Ma ecco che quella riscoperta familiarità riporterà in superficie anche il motivo per cui, a suo tempo, se ne andò da Napoli. E ristabilire un contatto con l'amico di allora, Oreste Spasiano, ora boss senza scrupoli detto 'o Malommo, con il quale all'epoca si produceva in piccoli furti e scippi, diventa per Felice una questione che non può più dirimere.

Perennemente sospeso tra la caotica vivacità di una città per sua natura molto più mediorientale che europea e la scissione interiore di un uomo in continua dialettica con le proprie radici e una maturità che ha preso altre bisettrici (vedi anche il suo essere musulmano), il film di Mario Martone sa come toccare le corde giuste, restituendo le atmosfere e lo spirito del romanzo originario. (...)

Valerio Sammarco – Cinematografo.it



La vecchia madre non ci vede quasi più. Quando apre la porta del seminterrato prima appaiono le sue dita, poi il viso. Quel figlio che non vedeva da quarant'anni quasi non lo riconosce. Eppure lui è venuto fin lì per lei. Per lei, per la sua adolescenza perduta, per quel Rione Sanità da cui fuggì a 15 anni, complice involontario di un delitto impunito. Quarant'anni in Africa e in Medio Oriente, dove ha fatto fortuna, lo hanno trasformato. Ora Felice parla e si muove come un arabo ma deve fare mille cose. Ritrovare quella città di mare e di catacombe. Occuparsi della madre, darle una nuova casa, accudirla (scene memorabili). Soprattutto deve vedere Oreste, l'amico perduto. Oreste che da ragazzo uccise un uomo e oggi è uno dei boss più temuti della Sanità, nascosto chissà dove come un minotauro nel labirinto. Il pericolo è evidente. Gli avvertimenti, amichevoli e non, sono chiarissimi. Ma Felice coltiva un rimorso che stinge in vergogna, e non molla.

Come ne *L'amore molesto* (citato nelle musiche in apertura), in *Nostalgia* c'è un mistero sepolto, un destino sospeso, una colpa da riconoscere. Ma se in quel film tutto al femminile colpa significava corpo e desiderio, qui comandano crimine e violenza (o desiderio sublimato in violenza). Così Martone pedina i suoi amici-nemici, un po' Caino e Abele, un po' Castore e Polluce, fino a estrarre dal trascinate romanzo postumo di Ermanno Rea un film-ragnatela, tutto girato dal vero e letteralmente riscritto addosso ai corpi e ai luoghi di quella città dentro la città. Fondendo con arte suprema esterno e interno, testimonianza e metafora.

Pensiamo al capitolo sulla madre ritrovata. Agli incontri con gli abitanti del Rione, organizzati dal prete anticamorra Don Luigi, che guardano quel figliol prodigo come un alieno. All'ostinata ingenuità con cui Felice cerca i segni di una nuova vita. Ma anche all'uso magistrale degli spazi, strade, scorci, strapiombi, scalinate, con cui Martone scolpisce un labirinto che alla fine non è più Napoli, non è la Sanità, è un quadro di Escher, un trompe l'oeil. Un luogo mentale in cui ognuno di noi può credere di ritrovarsi solo per smarrirsi più a fondo.

Fabio Ferzetti – L'Espresso

(...) L'amore viscerale per Napoli di Mario Martone, e di Ermanno Rea che ha firmato il romanzo *Nostalgia* sul quale il film di Martone è basato, permea ogni inquadratura di questa storia di (tentata) redenzione e di straziante rimpianto.

Una storia che inizia con il peregrinare notturno di Felice per la città, non dissimile da quello di Renato Caccioppoli in *Morte di un matematico napoletano*: perché Napoli si può (ri)conoscere soltanto a piedi, perdendosi per i suoi vicoli, e come annuncia la frase di Pier Paolo Pasolini che apre la narrazione, "la conoscenza è nella nostalgia: chi non si perde non possiede".

Felice deve ritrovare anche una lingua dimenticata, ibridata con l'arabo dei Paesi in cui ha vissuto per troppo tempo, e che però fanno parte della stessa anima mediterranea cui appartiene anche Napoli. (...)

Una città popolata di fantasmi, nella coesistenza di morte e vita di esseri umani che vivono nei cimiteri, catacombale e allo stesso tempo piena di energia (...)

Martone racconta la sua Napoli perdendocisi dentro, in un flusso libero di coscienza e conoscenza, affidando al suo protagonista il ruolo un Virgilio inconsapevole che si muove fra la morte e la vita. (...)

Questa Napoli (...) è (...) un luogo magico in cui i morti continuano a vivere nei vivi e la gente comune si fa testimone della lotta quotidiana fra il Bene e il Male dietro a finestre pronte a chiudersi in fretta, e dove la lealtà è un concetto che riguarda la delinquenza come le persone perbene, perché "non si scompare senza salutare". (...)

Paola Casella – Mymovies



C'è qualcosa di ben poco accogliente nella Napoli che dopo quarant'anni di lontananza riceve Felice Lasco, il protagonista di *Nostalgia* di Mario Martone (...). Eppure da quella «sgradevolezza» per niente turistica del rione Sanità lui non vuole sottrarsi, anzi finisce per farsi attrarre senza opporre resistenza, quasi senza accorgersene. Perché in quelle case e tra quei vicoli sprofondata in un vallone su cui incombe il gigantesco ponte muratiano fatto per scavalcare e cancellare quel quartiere, proprio lì dove la povertà ha preso troppe persone nella sua rete, Felice trova lo specchio che gli rimanda le ragioni delle proprie fughe e le radici delle proprie scelte. Adattando con molte libertà l'omonimo romanzo di Ermanno Rea (...) Mario Martone ha eletto quel rione a vero co-protagonista, l'unico capace di tener testa a un Favino ancora una volta da applausi (...)

il film non vuole ridursi a un semplice confronto con i fantasmi del proprio passato: il fascino del film emerge piano piano proprio dal suo perdersi tra quelle strade e quelle facce, talmente vere da cancellare qualsiasi tentazione folcloristica. E la Sanità diventa così un labirinto dentro cui smarrirsi, luogo geografico preciso e riconoscibile (i tantissimi comprimari sono autentici abitanti del rione) e però insieme anche non-luogo simbolico e urticante, dove ogni azione si rivela alla fine una scelta di morale, quella con cui Felice (e lo spettatore) saranno costretti a fare i conti.

Paolo Mereghetti – Corriere della Sera